

CERIMONIA IN RICORDO DELLA MISSIONE ALLEATA “*RUINA – FLUVIUS*”

Paracadutata nella notte fra il 12 e il 13 agosto 1944 in zona Paù per tenere i collegamenti fra i comandi alleati e le formazioni partigiane del Vicentino.

Orazione ufficiale del
prof. **PAOLO POZZATO**
Direttore dell'ISTREVI

Bocchetta PAÙ (Altopiano di Asiago)
12 agosto 2018



Autorità, Associazioni partigiane e d'arma, gentile pubblico,

sono passati 27 anni dalla comparsa del saggio di Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, che ha certamente segnato una



svolta tanto nello studio, quanto nella comprensione delle dinamiche della guerra di liberazione in Italia. Chi peraltro ha letto in quello studio, oltretutto di un esponente di rilievo della Resistenza, una parificazione delle forze, se non delle ideologie, allora in campo dovrebbe prendere in considerazione quanto osservato, in quello che – vista la sua recente scomparsa – ne costituisce di fatto

il testamento spirituale, da Mario Mirri, il “Marietto” dei Piccoli Maestri di Luigi Meneghello.

Afferma infatti Mirri: “... dopo l’8 settembre 1943 in Italia non venne avviata nessuna “guerra civile” sostanzialmente perché guerra civile si ha solo se nel paese si determina una spaccatura e una contrapposizione dura fra due parti, entrambe sufficientemente consistenti, di cittadini motivati e mobilitati gli uni contro gli altri. Invece... subito dopo l’8 settembre i resistenti, che si armavano e combattevano contro i tedeschi, non erano una parte di italiani, che sceglieva di contrastare un’altra parte di italiani...” E continua ancora a proposito della successiva nascita della RSI: “A nessuno è mai sembrato che le nuove autorità della RSI, che venivano via via imposte nelle città e nelle altre località e istituzioni del paese, o questi tipi di reparti fossero espressione di una parte – consistente e ideologicamente orientata e concorde – di cittadini italiani decisi a contrapporsi a chi combatteva per la libertà e la democrazia. ... In quei due anni, dal 1943 al 1945, non si sono mai visti gruppi di cittadini italiani sostenere i reparti armati neofascisti al servizio dei tedeschi, solidarizzare con loro, seguirli o difenderli; le popolazioni ne avevano invece paura, come avevano paura dell’oppressore tedesco.”

In un’intervista condotta a Cuneo pochi anni prima della sua morte a Nuto Revelli da parte di tre studentesse delle scuole superiori del bassanese, alla domanda su qual era l’atteggiamento della popolazione nei confronti della guerra e delle forze partigiane,

Nuto affermava con la sua proverbiale schiettezza: “La gente non avrebbe voluto né noi né i tedeschi o i fascisti... ma, visto che non era possibile, stava con noi e non con i tedeschi e i fascisti!”

C'è però un altro senso in cui, soprattutto gli azionisti, parlavano allora di guerra “civile”, un senso che ci richiama direttamente al significato della nostra presenza qui oggi. Quella di liberazione era una guerra “civile” in quanto chi la combatteva lo faceva per la civiltà contro la barbarie, per la libertà contro l'oppressione, per l'uguaglianza contro la discriminazione. Vittorio Foà, rappresentante del Partito d'Azione presso il CLN e quindi deputato alla Costituente, rivolgendosi un giorno allo storico della RSI Giorgio Pisanò, gli disse: “Vedi Pisanò, in fondo tra noi e voi c'è una sola differenza: se aveste vinto voi io, in quanto ebreo, sarei finito ad Auschwitz in un forno crematorio, abbiamo vinto noi e tu sei diventato senatore della Repubblica”. A chi parla oggi e fin troppo spesso di democrazia e di violazione delle prerogative democratiche, va ricordato che la democrazia sancita dalla Costituzione non è affatto la volontà della maggioranza, espressa addirittura direttamente grazie alle odierne reti informatiche. La volontà della maggioranza si è storicamente prestata ed è stata più volte utilizzata per sostenere e giustificare le peggiori dittature ed i regimi più oppressivi. L'essenza di un pensiero democratico consiste piuttosto nella tutela, anche spasmodica, delle minoranze, della loro diversità, del loro diritto ad esistere e ad esprimersi, nel rispetto dell'analogo diritto degli altri. Ecco perché il ricordo odierno delle Missioni alleate paracadutate qui nell'agosto di 74 anni fa, conclusesi nel marzo dell'anno seguente con la tragica morte del Magg. Wilkinson, è prima di tutto ed innanzitutto non una semplice cerimonia, ma appunto un atto di civiltà e di democrazia.



Magg. J.P. Wilkinson “Freccia”

Come ricordava già lo scorso anno la Prof. Poncina nella sua orazione commemorativa non è questa la sede e non c'è il tempo per un'analisi storica delle missioni e, in particolare, della figura di “Freccia”. Ricordi e testimonianze



Targa commemorativa a bocchetta Paù

sono stati resi e scritti dai protagonisti. Molto vi hanno lavorato gli storici della Resistenza e molto resta ancora da indagare, visto che un'importante busta di documenti relativi al Maggiore del SOE e depositata al Public Record Office di Londra è ancora secretata fino al 2022. Un fattore va però riconosciuto e ribadito. Il compito di Wilkinson, di Colombo e degli altri componenti, fra tutti il Magg. Ferrazza morto pochi giorni dopo il lancio per le conseguenze delle fratture riportate, era quello di

contribuire alla riorganizzazione del movimento resistenziale sulle montagne vicentine e veronesi dopo i duri colpi che gli erano stati inferti dai nazi-fascisti nell'estate-autunno del 1944. Tale compito prevedeva la costituzione di una catena di comando, con la conseguente subordinazione delle diverse formazioni in una scala gerarchica al fine di garantirne un efficace coordinamento. In subordine le direttive del SOE ai propri agenti prevedevano, soprattutto nell'ultimo anno di guerra, un attento monitoraggio delle

formazioni di ispirazione comunista e un sostegno via via più scoperto a quelle di declinazione politica moderata. Eppure Wilkinson, in un ambiente non facile e segnato da divisioni anche profonde, si prodigò sempre e comunque a sostenere lo sviluppo dell'attività di guerriglia e la determinazione della lotta antinazista, a prescindere dalle connotazioni ideologiche e dalle affiliazioni politiche di uomini e bande. Ancor meno si lasciò influenzare da meschinità o interessi di parte. La sua tragica fine ad opera di una pattuglia del Corpo di Sicurezza Trentino, mentre scendeva da Tonezza a Laghi, l'8 marzo 1945, contribuì sicuramente a far sì che la desiderata unità di comando del movimento resistenziale, in vista della liberazione, non si realizzasse.

La globalizzazione sta ponendo al nostro paese e all'Europa una serie di problemi e di sfide che non si possono ignorare. D'altro canto la gravità e l'urgenza di tali sfide, reali o presunte, sembrano spingere facilmente verso soluzioni che nascondono il cedere ad una serie di disvalori esattamente opposti a quelli perseguiti dal movimento di liberazione e su cui si è fondato poi il dettato costituzionale. Il nostro compito oggi è di vigilare perché ciò non accada. Il rischio della barbarie non è mai stato scongiurato una volta per tutte e le ragioni per accettarne ed avvalorarne il ritorno sono tanto numerose quanto seducenti. Battersi oggi per riaffermare i valori per cui soffrirono e morirono nella stessa lotta agenti inglesi, partigiani italiani, prigionieri di guerra slavi e russi è mantenere viva la resistenza civile, dare spessore e corpo alla scelta per la civiltà.